

SÌ ALL'ACQUA PUBBLICA BENE COMUNE, per abrogare l'immondizia culturale e politica



Riccardo Petrella all'iniziativa di informazione e mobilitazione sui Referendum per l'Acqua Pubblica Bene Comune, organizzata venerdì 27 maggio 2011 dal Comitato Sì Referendum 2011 - Belgio

Un Riccardo Petrella in piena forma, lucidissimo e incisivo come sempre, ha dato una vera e propria lezione magistrale sull'acqua e sul significato dei referendum del 12 e 13 giugno - per i quali gli Italiani all'estero stanno già votando - ad un pubblico riunito abbastanza numeroso al Club O Elvas di Bruxelles, tra di loro molti giovani delle nuove comunità di Italiani nella capitale d'Europa.

Con il suo stile che mescola grande capacità di comunicazione, informazione e rigore scientifico e anche un pizzico di ironia (e tanta pazienza per rispondere alle domande e obiezioni), Petrella ha spiegato che ciò che è veramente in gioco con i due referendum sull'acqua è riuscire ad **abrogare l'immondizia culturale e politica** che ha preso piede in Italia (e nell'insieme dei paesi più "avanzati") secondo la quale solo il privato può gestire in modo efficiente i servizi pubblici, e che i beni comuni, tra i quali l'acqua, possono anzi devono essere fonte di profitto. Ha ricordato la sua esperienza di Presidente dell'Acquedotto Pugliese, che era stato reso ente di diritto privato (una SpA - Società per Azioni) dalla "sinistra" di D'Alema e che Vendola, una volta diventato Presidente della Regione, disse di voler ripubblicizzare, chiamando appunto Petrella per questo: ma in realtà non gli

fu permesso di cambiare lo statuto della società per renderla veramente pubblica di nome e di fatto, essendo questo giudicato "ozioso", e quindi Petrella rassegnò le dimissioni, negandosi, come ultimo atto, a firmare il contratto privato di compravendita dell'acqua tra la Puglia e la Basilicata.

Ennesimo esempio di come quell'immondizia del "culto al privato" visto come toccasana in ogni situazione e di disprezzo-dismissione della cosa pubblica fonte di tutti i mali è ormai penetrata anche nella "sinistra" o presunta tale, che accetta pienamente il punto di vista delle destre conservatrici e padronali in Italia e nel mondo. Un punto di vista assolutamente ideologico nel senso peggiore del termine, quello che pretende di considerare l'acqua e altri beni comuni come dei "beni di interesse economico", purtroppo sostenuto non solo dalle grandi corporazioni in cerca di profitto, ma anche dalle massime autorità degli Stati e di organismi come l'Unione Europea. Un'ideologia neoliberista in nome della quale si pretende di avere il controllo di tutte le risorse economiche e da qui dell'intera vita delle persone, sottraendo loro diritti in nome del "dio mercato", ovvero, del capitale e dei profitti di pochi che lo detengono.

L'acqua infatti non è e non può mai essere una merce da cui trarre profitto e per la quale si applichi il principio del "chi consuma paga". **L'acqua è un diritto naturale, un diritto umano**, indispensabile alla vita come l'aria, o la libertà, o tante altre cose delle quali un essere umano deve poter godere in quanto tale, senza che ciò debba dipendere dal proprio potere acquisitivo. E i costi del trattamento e della distribuzione dell'acqua devono essere assunti dalla collettività, finanziati attraverso un'imposizione fiscale equa ed efficace. Se invece si rende l'acqua una "commodity", una merce qualsiasi, la si fa uscire dai bilanci pubblici per consegnarla alla gestione e al controllo dei privati, per il loro profitto. I privati impongono così delle tariffe che fanno diventare le persone da cittadini a consumatori-clienti, ed è evidente la differenza tra il diritto all'acqua di un cittadino e lo stato di un cliente-consumatore che come tale non ha alcun diritto, se non quello che gli deriva dal proprio potere acquisitivo per "acquistare" un prodotto.

E non ha alcun valore reale l'obiezione che spesso si fa sul fatto che "i costi dell'acqua non possono essere sostenuti dai bilanci pubblici" e che quindi sia necessario l'intervento privato. Si tratta in realtà di una questione di priorità e di scelte politiche: quando si vuole, i soldi si trovano, per esempio per le "guerre umanitarie" in Iraq, Afghanistan o Libia, o per sostenere le banche private in difficoltà per le loro speculazioni (sostegno che poi non ha neanche comportato la presa di controllo di tali banche, che infatti hanno presto ripreso a fare la voce grossa e imporre le loro condizioni agli Stati). Come ugualmente ha ben poco senso il "controllo" che le autorità pubbliche conserverebbero sull'assegnazione ai privati della gestione del servizio: è un controllo che in realtà è solo sulla carta, perché chi effettivamente ha la gestione operativa, acquisisce anche le conoscenze tecniche ed economiche del servizio stesso, sottraendole gradualmente e definitivamente alla sfera pubblica.

Per tutto questo deve vincere il SÌ ai due referendum sull'acqua, che si propongono di eliminare la possibilità di privatizzazione della gestione del servizio idrico e la possibilità da parte dei privati di ottenerne un profitto mediante l'imposizione di tariffe specifiche (il 7%) ai cittadini. Ma si deve tener presente che anche con la vittoria del Sì, la legge Galli del 1994 che ha aperto la strada alla privatizzazione dei servizi pubblici (non solo l'acqua) resta ancora valida, in particolare il principio della tariffa per clienti-consumatori contro quello della cosa pubblica o bene comune per i cittadini. Per questo, dopo la vittoria sarà necessario continuare la lotta per la legge di iniziativa popolare sull'acqua, che si basa sul principio di gratuità del servizio pubblico - nel senso di assunzione dei costi a carico della collettività attraverso la fiscalità - e stabilendo delle soglie di consumo con trattamento differenziato, da un minimo di 50 l per persona al giorno assicurato per tutti.

Se invece si dovesse perdere - per il non raggiungimento del "quorum" dei votanti al referendum - non resterà altro che... **scendere in piazza!**